LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 4 AGOSTO 2021

Le escursioni al tempo del Green pass Meglio portare la versione cartacea

La stagione. Molte volte in quota non c'è campo per i cellulari, serve il foglio di carta
La gestione dei rifugi più complicata rispetto a un hotel al mare per il diverso viavai

PAOLO VALSECCHI

Da lunedì nello zaino da montagna gli escursionisti – oltre a borracce, k-way e quant'altro – devono portare anche il Green pass. Già perché la certificazione verde è obbligatoria anche per poter pranzare al coperto nei rifugi.

Novità

« E' stato chiarito che una volta scaricata, la certificazione dovrebbe essere accessibile anche off-line – la mancanza di rete avrebbe potuto essere un problema nei rifugi in quota dove non sempre c'è copertura di rete – ma il consiglio è sempre quello di portare anche copia stampata» spiega Matteo Crimella, referente per Lecco e Sondrio del direttivo di Assorifugi.

Il Green pass è solo l'ultima novità con cui i rifugisti hanno dovuto fare i conti, ma più che questo ulteriore obbligo, sono i tanti altri adempimenti burocratici e le limitazioni anti-covid a rappresentare ostacoli non sempre facili per chi lavora in alta quota

«Particolarmente critica è la gestione dei pernottamenti: oltre alle norme di registrazione e tracciamento, bisogna occuparsi di sanificazioni e quant'altro, con il carico di responsabilità che si accompagna. Un hotel al mare, ad esempio, riesce a gestire anche questi aspetti perché solitamente le prenotazioni sono settimanali. Nei rifugi invece il pernottamento è di una notte, due al massimo, difficilmente ci si ferma di più. E così riuscire a svolgere tutti i compiti previsti dalla normativa, per di più con personale generalmente ridotto, diventa impegnativo e economicamente non conveniente, tanto che alcune strutture hanno deciso di sospendere i pernottamenti» continua Crimella, che è stato anche presidente della Sev di Valmadera.

Notti

Poprio la società valmadrerese ha deciso di sospendere le "notti" al rifugio di Pianezzo ai Corni di Canzo: troppi impegni e troppe responsabilità per essere sostenibile.

Nonostante tutto, l'estate 2021 si conferma comunque una buona stagione. I rifugi lombardi piacciono sempre più e la pandemia è stata un'occasione per fare riscoprire a tanti cittadini anche le bellezze delle montagne di casa.

«Sicuramente c'è un buon movimento: la clientela non manca. Anche quest'anno tanti hanno deciso di non andare all'estero, di rimanere in Italia e tra le mete ci sono anche le montagne lombarde. C'è stata una riscoperta dei rifugi, anche da parte di clienti nuovi, che fino a due anni fa non erano frequentatori abituali» continua Crimella. «Certo non sempre però la montagna viene vissuta adeguatamente. Non tutti riescono a comprendere che gestire un rifugio in quota non equivale a gestire un ristorante in centro città, che il servizio non può essere lo stesso, che dobbiamo fare i conti con approvvigionamenti, strutture ed organizzazione per loro natura diverse mare»

E così ci si ritrova a chiedere un cappuccino con il latte di Soia a 2000 metri o si pretendono gli stessi servizi che si chiederebbero ad un hotel a 4 stelle in riva al mare, con episodi anche di nervosismo o litigi da parte degli avventori: «Non vi è coscienza di cosa significa lavorare in montagna. Più che la burocrazia, è questo atteggiamento che notiamo con sempre maggiore frequenza a preoccuparci».

Il rifugio Sev all'alpe di Pianezzo, tra le strutture che hanno deciso di sospendere i pernottamenti

©RIPRODUZIONE RISERVATA